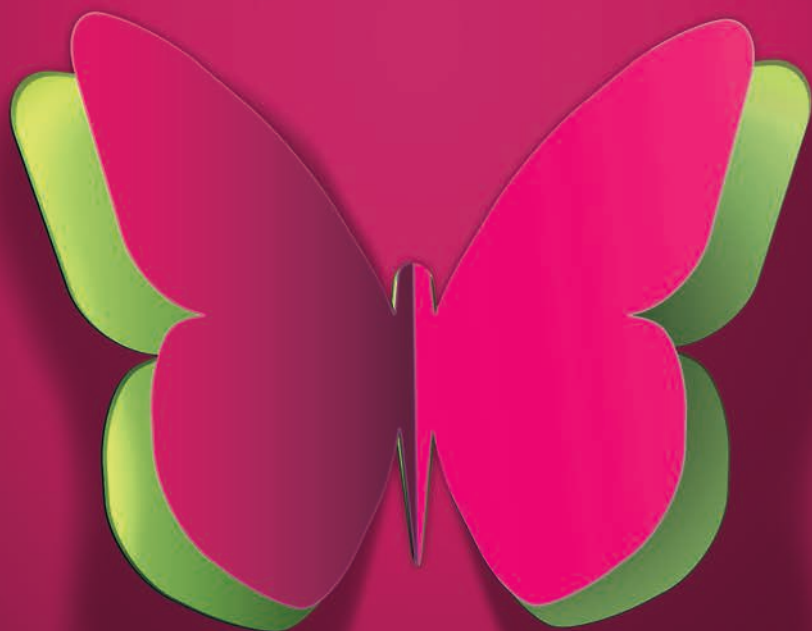


Anna Genni Miliotti

# ADOLESCENTI E ADOTTATI

Maneggiare con cura



Le Comete FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Le Comete

Le Comete

Per capirsi di più.  
Per aiutare chi ci sta accanto.  
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.  
Una collana di testi agili e scientificamente  
all'avanguardia per aiutare a comprendere  
(e forse risolvere)  
i piccoli e grandi problemi  
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Anna Genni Miliotti

# Adolescenti e Adottati

Maneggiare con cura

Le Comete FrancoAngeli

Grafica della copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni  
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Ad Habtamu Scacchi  
che si è perso nel suo breve  
cammino in questa terra Italia  
Ai suoi genitori adottivi  
Ai suoi fratelli in Italia e Etiopia*

*La “crisi” adolescenziale  
non lo è più di quanto lo  
sia il parto; è la stessa  
cosa, si tratta di una  
trasformazione.*

*Bisogna sapere aiutare  
colui che ama, che pensa,  
che vi parla, quella  
persona che si trova  
dentro un adolescente.*

Francoise Dolto

---

# Indice

<b>Prefazione</b>	pag.	9
Una lunga malattia	»	9
<b>1. Piccoli adottati crescono</b>	»	13
Pazienza e amore	»	13
L'incontro	»	16
Il tempo delle favole	»	23
Le prime grandi domande	»	27
<b>2. Adolescenza e emozioni</b>	»	31
Adottati e non	»	31
Dal paese di non so	»	34
Chi, come, perché	»	37
Decidono sempre gli altri	»	40
In un buco nero	»	47
<b>3. Nel labirinto</b>	»	51
Ghost	»	51
Io Buono e io Cattivo	»	56
Veri e falsi	»	58
<b>4. Punti cardinali</b>	»	65
Nord: La Triade	»	65
Sud: La ferita primaria	»	68
Est: Disordini	»	73
Ovest: Cumulative Adoption Trauma	»	76



<b>5. L'identità</b>	pag.	79
Lo specchio di Grimilde	»	79
Adozioni transrazziali	»	83
In un nome	»	90
Separazioni e perdite	»	92
<b>6. Fantasie e verità</b>	»	97
Cenerentola e il vaso di Pandora	»	97
Reunion	»	101
Un senso	»	108
<b>7. Il mondo intorno</b>	»	113
A come Abbandono	»	113
Benvenuto a scuola!	»	116
Meno male che c'è Facebook	»	121
<b>8. Ti vorrei dire che...</b>	»	127
Bugie e segreti	»	127
Le cose importanti per me	»	136
<b>9. Prevenire si può</b>	»	141
S.O.S. genitori	»	141
Cassetti e documenti	»	144
Un viaggio da fare insieme	»	146
<b>10. Storie difficili</b>	»	151
Quando ci vuole un aiuto	»	151
Storia di E.	»	156
<b>Quasi per concludere</b>	»	165

---

# Prefazione

## Una lunga malattia

*L'adolescenza è un periodo difficile, molto difficile, lo è per tutti lo è stata per tutti, prova a pensare alla tua di adolescenza, io quando penso alla mia... poveri genitori! Luisa*

Scrivevo in una mia novella per ragazzi:

“In fondo dall’adolescenza, a differenza delle altre malattie, si può guarire: basta crescere, che poi passa”.

Già, ma quanto tempo bisogna aspettare? E quanto dura questa adolescenza?

Secondo le classificazioni odierne, si è adolescenti fino a 24 anni, e si comincia a 14. Purtroppo, molti restano adolescenti fino a 30 anni: perché non si schiodano di casa, i giovani di adesso. Così che l’adolescenza si prolunga sempre di più, per il piacere dei genitori e per l’affanno dei figli.

Ma anche comincia prima. Infatti, prima, c’è la preadolescenza, un’altra “malattia” da non trascurare, e che ci coglie assolutamente impreparati. Ma come, l’abbiamo aiutato a lavarsi la schiena fino a ieri, e oggi si chiude a chiave in bagno e mugugna quando gli chiediamo cosa vuole per colazione?

Nessuno ce ne aveva parlato prima, di queste ulteriori sfide quotidiane, come di tante altre cose, certo. E oggi non sappiamo proprio come comportarci.

Insomma, la beata “infanzia”, dura appena 10 anni. Dieci anni lunghi o brevi, dipende dai punti di vista di genitori o figli, fatti di coccole, minestrine e giochi al parco. E poi... boom, si piomba nel conflitto eterno.

Questo, si sa, vale per tutti i genitori e per tutti i figli. Ma per quelli adottivi? È proprio la stessa cosa anche per loro? Le problematiche sono le stesse? E come ci si comporta per avere un po' di serenità tra le mura domestiche?

Oggi i ragazzi adottati dalla fine degli anni '90 in poi sono 150.000. Una buona parte sono adolescenti, e sono tanti, una vera moltitudine in cerca di identità e di risposte. E i genitori, tutti, si trovano di fronte a delle vere sfide quotidiane. Non è sempre facile trovare la strada giusta da percorrere insieme.

Molti mi raccontano le loro storie, bellissime, così come le prove da superare, tantissime. E io le ascolto sempre con grande piacere e condivisione, e non solo come professionista. Essendo anch'io un genitore adottivo, molte emozioni e molte sfide sono state e sono in parte anche le mie.

Poi, dalle storie, si passa alle richieste di aiuto, che si fanno sempre più pressanti via via che i figli adottati crescono. Se è facile ascoltare, non sempre è ugualmente facile dare un consiglio, un suggerimento utile per poter cambiare le cose. Spesso è troppo tardi, per mutare comportamenti che si sono solidificati nel tempo.

Perché l'adolescenza è il momento in cui tensioni e conflitti, finora latenti all'interno della famiglia adottiva, esplodono. Spesso si parte da quelle che appaiono semplici incomprensioni, desideri non espressi, paure, per arrivare perfino a una violenta rottura.

Così c'è perfino chi decide, per disperazione, di “restituire” i ragazzi adottati alle istituzioni. Una decisione terribile, che pone la parola fine al tentativo di formare una famiglia.

O c'è chi riconosce il fallimento, ma si adegua ad accettare il conflitto come un normale *modus vivendi*. C'è infatti chi racconta, rassegnato, degli insulti e delle violenze che quotidianamente finisce per accettare dai propri figli, quasi come se si trattasse di un passaggio obbligato verso la maturità. O, più spesso, mi parlano delle difficoltà che questi ragazzi e ragazze incontrano a inserirsi nella vita di tutti i giorni, mostrando comportamenti e scegliendo amicizie considerate “a rischio”. Sono difficoltà di fronte alle quali molti genitori

finiscono per arrendersi, sentendosi del tutto impotenti. Impossibile, da soli, cambiare una società sorda in una accogliente.

Io ascolto, ma soffro.

Soffro perché vedo dove e quando si doveva intervenire, soffro perché vedo quanto aiuto si poteva dare, e come sarebbe stato importante e risolutivo. Bastava poter dare una informazione più approfondita, quando era il momento, bastava trovare la via giusta per sostenere quella famiglia e toglierla dalla sua solitudine. Occorreva darle quegli strumenti di cui aveva bisogno in quel preciso momento. Bastava favorire la comprensione e il dialogo. Bastava indurre i genitori a comportamenti più autorevoli, o più accoglienti, comunque più adatti a sostenere le debolezze e insicurezze che spesso tanti ragazzi adottati dimostrano.

E occorreva conoscere meglio, molto meglio, i bisogni speciali di questi ragazzi adottati, e i segni che si portano dietro, nell'anima oltre che spesso anche nella psiche. Così finisce che alcune famiglie si sfasciano, i figli partono, i genitori si dividono: tutto sembra perduto.

Ma sono certa che si può prevenire tutto questo. Non si tratta di scalare montagne o altre prove insuperabili. Né di dover studiare su montagne di libri, o di "affittare" uno psicanalista a uso personale. Ma di cercare di comprendere meglio la realtà dell'adozione, e di imparare a vederla anche con gli occhi dei propri figli.

Capirete che, vista così, dalla loro prospettiva, l'adozione non è la stessa che appare a voi genitori: non è così facile, né è sempre quella storia così bella. Vi accorgerete allora di tante cose, che purtroppo nessuno vi ha aiutato a vedere prima, al momento giusto, quando i vostri figli erano più piccoli. Cose importanti, per capire meglio.

È fondamentale poter comprendere meglio i reali bisogni, i sentimenti e i traumi che questi ragazzi adottati si portano con sé. Li portano con sé fin dal loro passato, e ne sono un effetto, per cui non fatevene una colpa. Vostro è il compito di aiutarli, accogliendoli, per poi accompagnarli verso il loro futuro. Un futuro che può anche non comprendere più voi, in cui possano librarsi liberi in volo, resi sicuri dal vostro comprensivo affetto. Quello di ogni buon genitore.

E non vi aspetta un compito da poco: dovrete imparare ad accogliere le loro rabbie, il loro dolore, i loro traumi, le loro paure, aiutandoli a trasformarle in pura energia, indispensabile per affrontare le tante sfide e a ritrovare l'armonia di sé.

Certo che ci vuole l'amore. Il vostro amore che, lo so, è incommensurabile. Ma questo da solo, ormai lo avete capito, non basta.

Con il vostro amore avete costruito, attraverso infiniti ostacoli, questa splendida famiglia, che vorreste vedere crescere sempre in armonia. Quell'armonia che oggi, nel tempo dell'adolescenza, sembra essersi persa tra conflitti e incomprensioni.

Forse sarebbe bastato capire di più, trovare quelle risposte giuste alle loro domande, essere più amorevoli, ... o forse essere meno amorevoli... Un vero rebus, dal quale è difficile venir fuori da soli.

Questo libro vuole essere una proposta per un lavoro "preventivo" da fare perché l'adolescenza dei vostri figli "trascorra" nella maniera più serena possibile, così come la vostra vita familiare. Vi troverete delle utili indicazioni per evitare o superare le sfide che vi attendono, e che non sono altro che una richiesta di aiuto da parte dei vostri figli.

E può essere anche un utile strumento per comprendere meglio e aiutare i vostri figli già adolescenti.

Cerchiamo di capirla meglio, questa loro storia, per aiutarli poi a viverla meglio, non solo nell'ambito della nostra famiglia, ma anche fuori, nel mondo in cui loro stanno per lanciarsi. Dopo, potremo goderci di nuovo i nostri figli e il loro amore, in un rapporto reso più maturo e consapevole dalla loro, e dalla nostra, crescita.

### *Note di lettura*

Questo testo raccoglie molte esperienze del mio lavoro e dei miei incontri sull'adozione in Italia e all'estero (Usa, Inghilterra e Irlanda, Francia, Spagna) relative alle tematiche dell'essere adottati. Ho inserito inoltre alcune testimonianze, sia di genitori che di persone adottate, che ringrazio per la loro disponibilità.

Ho inserito all'inizio e nei capitoli brevi testi. Sono tasselli di storie vere raccolte durante la mia attività e i miei incontri, o sono tratte dalla mia corrispondenza con alcuni gruppi americani e italiani.

# Piccoli adottati crescono

## Pazienza e amore

*È che anche noi genitori siamo stanchi con tutti i problemi quotidiani, e mantenere i nervi a posto mi sembra sempre più difficile man mano che i figli crescono. Giulia*

Mi diceva qualche anno fa mia figlia:

“Mamma, ma quando io ero in istituto, tu dov’eri?”.

Intendendo che mi aveva aspettato e desiderato per tanto, troppo tempo.

Oggi invece mi dice:

“E io me ne vado da questa casa. Qui bisogna fare sempre tutto come dicono loro...” ecc. ecc. Dove “loro” siamo noi, quelli stessi che ha aspettato e desiderato per tanto tempo. E sbatte la porta. Si rinchiude in camera e continua il suo borbottio, attutito, per fortuna, dalla porta chiusa.

Aspetto un po’, e poi vado da lei. Mi avvicino, le faccio un po’ di solletico, e lei ride. La rabbia sembra sbollita. E la cena riprende, con buona pace della minestra che si stava raffreddando.

Mezz’ora dopo nessuno si ricorda più di cosa abbia acceso il conflitto. Ma io no. Io, da buona madre adottiva, me lo segno nel mio file mentale untitled “Dasha” (molti bites!), e aspetto.

Aspetto che succeda di nuovo, per capire se ci sono le stesse dinamiche, per capire cosa ha fatto nascere la sua rabbia, in cosa posso

avere sbagliato, come cercare di evitare che si ripeta. Tipico di ogni genitore adottivo.

Non è facile. Anni di vita insieme, anni di studio amorevole dei suoi comportamenti, e tuttavia c'è sempre qualcosa che mi coglie di sorpresa. Mia figlia, adolescente, riesce a spiazzarmi sempre più spesso, oggi. E mi coglie impreparata. E questo lo odio, perché mette in discussione tutto ciò che ho fatto, che abbiamo fatto, finora per lei. Tutto l'amore, tutta la dedizione, sembrano svanire di fronte all'ineluttabile affacciarsi dell'adolescenza e delle sue crisi.

Andiamo allora a una conferenza sull'adozione, ci piace tenerci aggiornati. Oggi interviene un noto psicologo, e gli chiediamo proprio dell'adolescenza. E torniamo a casa contenti e rassicurati. Ci ha detto, anzi l'ha enunciato pubblicamente, che l'adolescenza è uguale per tutti. Che i figli adolescenti adottati hanno gli stessi "problemi" e comportamenti di tutti i ragazzi adolescenti. Che non c'è nessuna differenza. Insomma, che non dobbiamo preoccuparci più di tanto. Sono crisi di crescita, ecc. ecc. che passeranno così come passano a tutti.

Ci vuole solo tanta pazienza e tanto amore. Rassicurante.

Pazienza e amore, quelli certo li abbiamo. Così ci esercitiamo, come sempre, sforzandoci di dare il nostro meglio, con la solita pazienza (che forse un po' diminuisce) e il nostro amore (inossidabile).

Ma le cose non cambiano. Anzi, precipitano.

Nostro figlio diventa offensivo, talvolta persino aggressivo. È pieno di rabbia nei nostri confronti. Si applica sempre meno a scuola, passa ore a letto, mangia poco, oppure mangia troppo, ha pochi amici, non parla più con noi, dice che vuole tornarsene al proprio paese, che noi non siamo niente per lui, solo dei "rompicoglioni". Che era meglio non l'avessimo adottato, che noi non siamo i suoi genitori "veri".

Oppure esce sempre, torna tardi, frequenta cattive compagnie, non ha un progetto per il futuro, non riesce a trovare un lavoro..., e quando lo trova lo "bigia" sempre, così come faceva con la scuola.

Anche nostra figlia ha smesso presto di studiare, non riesce a mantenersi un lavoro per troppo tempo, non ha senso di responsabilità, non riesce ad avere una relazione affettiva stabile, non sappiamo con chi esce, non è responsabile...

Quando tutto questo succede, ripensiamo a quello psicologo che ci era tanto piaciuto, perché ci aveva rassicurato così bene... e gli lanciamo un sano accidenti.

Molti cosiddetti “esperti” di adozione, infatti, non lo sono affatto, quando dichiarano che l’adolescenza è uguale per tutti. E soprattutto quando affermano, diretti a voi, che un adottato adolescente non differisce affatto da qualsiasi altro adolescente non adottato.

Forse l’avrà detto per rassicurarvi, e fare così una buona impressione. Ha lavorato solo sulle vostre ansie. Ma vi ha lasciato pieni di dubbi e domande a cui non ha affatto risposto. Perché è la vostra inconsapevolezza il vostro male. Non certo la vostra mancanza di pazienza o di affetto. Su quella nessuno ha dubbi.

Ma doveva dirvi, se esperto lo era per davvero, che pazienza e amore non bastano, che ci vuole una maggiore consapevolezza nell’affrontare le sfide che le persone adottate si pongono, e vi pongono. E che questa consapevolezza non vi viene dalla vostra esperienza di vita, a meno che anche voi non siate stati adottati. Perché è una cosa assolutamente diversa, la sua, dalla vostra storia. E di questa lui o lei, i vostri figli, ne porteranno sempre le conseguenze. Indipendentemente dal vostro amore e dalla vostra pazienza, e per quanto questi siano infiniti e cristallini.

Perché dipende da loro, dalla loro storia, dal loro percorso di vita, prima che voi vi faceste vivi. Prima del vostro incontro.

Un vero esperto avrebbe cominciato così:

“L’adolescenza presenta a ognuno di noi le stesse sfide. Si cresce, ci si confronta con il mondo, con la propria famiglia, si fanno progetti... Ma per una persona adottata queste sono diverse, e maggiori”.

E avrebbe lavorato, anziché sulle vostre ansie (sulle quali già hanno lavorato uno stuolo di assistenti sociali e psicologi a suo tempo), sulla vostra conoscenza, arricchendola in relazione alle tematiche proprie e speciali delle persone adottate.

Perché l’adozione è un tema specifico, e va sempre affrontato come tale.

Così che alla fine avrete capito che la pazienza vi servirà, invece che a sopportare le sfide quotidiane di vostro figlio, a imparare tutte quelle cose assolutamente nuove che finalmente qualcuno vi sta dicendo. Finalmente! A leggere qualche buon libro, che vi aiute-



rà a cambiare, a 360 gradi, il vostro modo di pensare. Ad aggiornare i vostri files mentali su vostro figlio, di cui ora riuscite ad anticipare le reazioni.

E allora, solo allora, riuscirete a comprendere e a rispondere alle sfide e alle domande che lui vi pone, in modo onesto e utile. Un po'di serenità tornerà tra le vostra mura e scoprirete che, in fondo, non era poi così difficile... se solo qualcuno ve l'avesse spiegato prima!

E allora torniamo a quel prima, e cominciamo da quel giorno, ora, minuti... in cui vi siete incontrati per la prima volta.

## L'incontro

*Ragazzi, tra poco partiamo per l'Etiopia, per conoscere nostro figlio! Siamo super emozionati...*

E chi non se lo scorda, quel giorno, quell'ora, quei minuti secondi. Non si sente il freddo, si sopporta il caldo, si dimentica la stanchezza, e siamo vivissimi ed emozionati. Con tutti i sensi, ben oltre il cosiddetto sesto senso, ben svegli e all'erta. Come racconta una madre adottiva nel suo diario:

XXX, ore 15,25

35 gradi, ma io ne avverto molti di più. Sono seduta in una piccola stanza negli uffici dell'istituto. Non riesco a star ferma, batto un piede, mio marito è in piedi, non riesco a incrociare il suo sguardo altrimenti inizio a piangere di nuovo. Ho il cuore in gola, deglutisco, mi manca l'aria, mi alzo, faccio il giro della stanza, controllo la torta che non si sia sciolta. Oddio non devo piangere, mi si scioglie il trucco e poi diventa un mostro e spavento i bambini. Mio marito mi ferma mi tiene la mano per calmarmi. Ma trema più di me.

Poi qualcuno entra nella stanza, che ci sembra diventata in quello stesso preciso momento la più bella del mondo. Anzi il mondo, perché tutto il nostro mondo è racchiuso lì:

Entrano. Eccoli, li vedo. Il mio cuore si ferma... tutto intorno a me è bianco... vedo solo loro due e i loro occhioni neri. Quanto sono belli. Si

fermano... sono intimoriti... non osano entrare... cosa faccio? Ok, mi butto per terra allargo le braccia e dico "venite dalla mamma". Corrono verso di me... ecco... finalmente li tocco. Sì sono veri... sono proprio loro... Come profumano i miei figli. E come sono morbidi.

E tutto si scioglie in quell'abbraccio tanto sognato. Indimenticabile e liberatorio per tutti:

Ci stringiamo in un unico infinito meraviglioso indescrivibile indimenticabile abbraccio: finalmente ci siamo ritrovati. Vorrei dirgli tante cose, parole che avevo scritto e ripetuto da giorni... ma non ricordo più niente. La mia mente è offuscata dalla felicità. Mi viene in mente solo una canzone. Iniziano a ridere contenti, la conoscono e iniziamo a cantare tutti e quattro, mentre le lacrime ora mi scendono copiose. Siamo una famiglia. Finalmente. L.

Ognuno ha il suo, di incontro. Sotto una diversa latitudine, in Cambogia, Venezuela, Russia, Ucraina, Africa, dove sono diverse temperature e linguaggi. Ma non le emozioni. L'attesa, le fatiche, il sogno... ma non sempre tutto si scioglie in un abbraccio. Talvolta occorre aspettare per essere accolti, noi così inaspettati e diversi.

Come scrive un'altra mamma, Francesca Corti, in una bellissima lettera dedicata a sua figlia, da cui stralcio qualche brano<sup>1</sup>:

Cara Anna, cara straniera, cara figlia mia, ti ho aspettato tanto, per 3 anni. Ho passato 3 anni a pensare a come sarebbe stata la mia seconda figlia, ad affrontare la curiosità, la stupidità e la cattiveria di tanta gente che non capiva la mia scelta, a immaginare il nostro incontro, il nostro primo sguardo, la nostra vita insieme.

Avevo immaginato un incontro da favola romantica, un amore smisurato fin dal primo momento, giorni che scivolano veloci e lievi, io e te sorridenti insieme. Poi, come sempre, hai deciso tu come doveva andare. Ed è andata tutta all'opposto, niente favola rosa, niente giorni lievi, ma fatica e sudore, e smarrimento, e stupore.

Forse non volevi una mamma così bianchiccia, con dei capelli così lisci, che fine avevano fatto le tate scure e ricce dei tuoi primi 8 mesi di vita?

1. *Cara Anna, cara straniera, cara figlia mia* di Francesca Corti, premio concorso ItaliaAdozioni 2012.

Poi si va, anzi “si torna”, come dice ancora mia figlia adottiva, tutti insieme a casa. E non sempre i primi giorni sono stati facili. Ve lo ricordate?

E questa casa, così diversa dal tuo tukul, questo clima lombardo, così strano rispetto a quello etiope, questa vita difficile e impegnativa, tanto faticosa rispetto alle tue giornate trascorse in un lettino nel nido del Villaggio. Non volevi braccia che ti cullassero, ti bastavi da sola, perché affidarti a qualcuno quando avevi dovuto imparare ad arrangiarti fin dai primi mesi di vita?

Chi ti diceva che non sarebbe stato temporaneo?

Gli incontri non vanno sempre come abbiamo sognato. Le emozioni degli adulti, i futuri genitori, e quelli dei bambini, sono diverse. Gli adulti hanno forti aspettative, aspettano la magia, braccine alzate e baci. Ma i bambini spesso sono diffidenti, non capiscono, o semplicemente fanno confusione: chi sono quei due così diversi? Mamma e papà? Allora sono quelli che mi hanno lasciato qui? O sono dei nuovi? E da dove vengono, e dove mi portano? E se mi portano via e poi mi lasciano di nuovo?

Eri al Villaggio, in un lettino, tutto il giorno in attesa, di un abbraccio, un biberon, di qualcuno che ti cambiasse il pannolino di cotone che avevi indosso. Poi arrivavano alcuni adulti, genitori che andavano a prendere altri bimbi, ti facevano qualche coccola, tu sorridevi allegra, ti prendevano anche in braccio, per qualche giorno eri una bimba coccolata. Poi loro tornavano in Italia, e tu ritornavi tutto il giorno nel tuo lettino. Che fregatura, eh? E quando sono arrivata io, chi ti diceva che non ero una delle tante, che non me ne sarei andata dopo qualche giorno?

E così alzano barriere, per difendersi, e inventano le prime sfide.

Hai alzato tutte le tue difese, con me. Niente baci, niente abbracci, vediamo quant'è la resistenza di questa mamma sbiadita, vediamo se è vero che, come dice lei, “mi vuole tanto tanto bene”.

È stata dura, cara Anna, ma tanto tanto dura. Hai messo alla prova la mia pazienza, le mie certezze, le mie convinzioni. Il nostro è stato un innamoramento lento, ma continuo, mattone dopo mattone, pianto dopo pianto, sguardo dopo sguardo.

E ci vuole del tempo, per “attaccarsi” con fiducia e riconoscersi a vicenda come genitori e figli.

Il nostro è stato un avvicinarsi piano, un annusarci a vicenda e riconoscerci, finalmente, dopo mesi, dopo due anni, mamma e figlia. Piccola straniera color cioccolato, sei entrata come un bulldozer nella mia vita, l’hai rimodellata come volevi tu, l’hai sconvolta e l’hai resa bellissima.

Anche Sergej, adottato all’età di nove anni, sostiene sempre di non ricordare quel giorno, quel primo incontro. Forse lo fa per stuzzicarmi, visto che io ricordo tutto benissimo, e gli dico sempre che appena l’ho visto, è stato amore a prima vista.

Ma per lui no. Per lui era differente: non aveva mai conosciuto una famiglia, e non sapeva chi noi eravamo veramente. E poi si era legato a quel posto e ai suoi compagni. E c’era di più.

Sergej a Natale scrisse nella sua lettera:

“Caro Babbo Natale, se vogliono non possono trovarmi”.

Difficile, allora, capirne il significato. Ma misi da parte quel foglio.

È stato solo dopo il nostro viaggio di ricerca delle sue radici in Russia, che ho capito. Durante gli ultimi anni all’istituto, Sergej aveva sviluppato un tenero attaccamento nei confronti di una coppia che lo andava a trovare e lo ospitava qualche volta a casa, alla domenica. E nella sua immaginazione e forse anche nel suo bisogno di affetto, li aveva identificati come i suoi genitori.

È stato il responsabile dell’istituto, che abbiamo ritrovato e incontrato nel corso del nostro viaggio, a rispondere finalmente alle sue domande. Finalmente, grazie a lui, il quadro si è ricomposto, e la sua confusione chiarita. Sergej ha potuto sapere che quelle che lui ricordava erano solo due brave persone, pronte a offrire qualche ora di calore familiare e svago a un ragazzo senza famiglia. Loro non erano i suoi genitori.

Mi chiedo quale senso di perdita e di sgomento possa aver sofferto, per così tanti anni. E certamente non è il solo. Come lui, tanti altri ragazzi adottati si tengono dentro domande che cercano risposte, sul loro passato, ed hanno legami e affetti dispersi nel corso della loro storia, di cui non teniamo affatto conto. Così, sono costretti a tenersele dentro, chiuse, per tanti anni. E noi non ne sappiamo niente, anzi, non ce ne accorgiamo affatto. Noi siamo rimasti alla bella favola dell’adozione, e ci sembra che dovrebbe bastare anche a loro.

Nessuno ci ha spiegato che talvolta, come per Sergej, non si vorrebbe essere portati via così lontano, per non perdere gli affetti consolidati nelle proprie abitudini di vita. E sono spesso i ragazzi più grandi, o quelli che vengono separati, con l'adozione, da affetti e parentele importanti. Una pratica terribile che provoca traumi indelebili, e che viene fatta in molti paesi, dicono, "nel miglior interesse del minore"!

Per altri adottati è invece vero il contrario: andare lontano è una garanzia per poter ricominciare una nuova vita. Come nel caso di Ilenia.

Ilenia si era attaccata subito ai suoi nuovi genitori italiani, fin dal primo incontro. Era stata una grande sorpresa per la direttrice dell'istituto e l'assistente sociale che seguiva, in Ucraina, la sua pratica di adozione. Quel primo giorno era salita in braccio alla sua nuova mamma adottiva, e non la mollò per tutto il tempo che era durata la loro visita. Inutile dire la gioia della nuova mamma, nel vedere ripagate tutte le ansie e i dolori della lunga attesa. La bimba mostrava da subito tutto il suo amore, e mantenne lo stesso amorevole comportamento in tutti gli incontri successivi.

La cosa, fece loro notare la direttrice, era abbastanza insolita. Infatti la bambina aveva finora respinto due coppie, ucraine, che si erano presentate per la sua adozione. Non c'era stato verso di convincerla ad accettare nessuno, prima, per quanto "quelli" parlassero la sua stessa lingua, e fossero simili a lei, per aspetto e cultura. Invece, con loro, come non parlare davvero di amore a prima vista?

La realtà invece era diversa. Ilenia aveva un piano, che aveva condiviso con i suoi compagni di istituto: meglio scegliere quelli che somigliavano meno a chi li aveva abbandonati, scegliere quelli più diversi dai primi genitori, in tutto. Meglio andare via il più lontano possibile da tutto quello che di brutto era stato. Mettendoci tutti quei chilometri di mezzo, il volo in aereo e tutto il resto, Ilenia era certa che non sarebbe potuto accadere di nuovo.

Non tutti i bambini hanno le stesse reazioni, e non sempre il loro comportamento risulta comprensibile ai genitori adottivi. Esso è il frutto della loro storia, come anche del loro carattere. Racconta l'incontro con il padre adottivo Tola, la mia giovane amica cambogiana.